

# Miscellanea

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **16 (1946-1947)**

Heft 1

PDF erstellt am: **16.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# MISCELLANEA

---

UN LATINISTA POSCHIAVINO DEL 700 :

## Francesco Rodolfo Mengotti

Della famiglia Mengotti, una delle più nobili famiglie patrizie poschiavine, i grigionitaliani del giorno d'oggi conosceranno, almeno di fama, il notissimo traduttore italiano della « Raeteis » di Simone Lemnius, uscita nel 1902 presso la tipografia Menghini.

Questo Mengotti però, pur avendo tradotto gli eleganti esametri del celebre umanista grigionese, non sapeva molto il latino e fu piuttosto, come già il Foscolo **un traduttor de' traduttor d'Omero**. Cioè, tradusse bellamente dal tedesco.

Buon latinista fu invece un suo antenato, omonimo, Francesco Rodolfo Mengotti, prevosto di Poschiavo e prevosto della Cattedrale di Coira.

Della sua vita ben poco sappiamo. L'Archivio della Parrocchia di Poschiavo ci dice solamente che egli successe nel 1749 allo zio Francesco nella sede prepositurale del Borgo nativo e che vi rinunciò il 12 novembre 1758 per le sue infermità. Da alcuni suoi distici latini veniamo a conoscenza che il 28 febbraio 1785 celebrava il suo cinquantesimo di messa e che il 23 ottobre 1786 compiva 77 anni. Era dunque nato il 23 ottobre 1709. Da altri sui distici latini si apprende che egli fece i suoi studi nel Collegio elvetico di Milano, dove moltissimi altri giovani poschiavini si prepararono al sacerdozio.

Della sua vasta cultura teologica e delle sua buona formazione letteraria, tanto latina che italiana, ci parlano invece esaurientemente le sue opere, conservate ancora manoscritte nell'Archivio prepositurale di Poschiavo. Si tratta di due raccolte voluminose, la cui pubblicazione arricchirebbe di molto l'esile patrimonio letterario del Grigioni Italiano. La prima, il cui manoscritto porta la data del 1765 adombrata nell'esametro

a ChrIsto genItto qUI nostra placVLA DeMPsIt

comprende « Duodeviginti animadversiones », cioè 18 polemiche « per provare la verità della fede romano-cattolica e la falsità di tutte le società acattoliche, dirette agli amanti della verità e dell'eterna salute ecc. ecc. ». Alle polemiche seguono 18 assurdi confutati e un egual numero di epiloghi. L'opera è preceduta

da un lungo carme in distici latini dedicato alla Vergine ed è seguito da ben 32 quartine italiane nelle quali :

legga a suo disinganno il calvinista  
qual sia la fede viva e qual la morta  
onde da suoi fatali error desista  
e salvi l'Anima che il tutto importa.

L'autore si è dato premura di far seguire alcune lettere latine e italiane in cui si fa la storia della progettata pubblicazione del suo lavoro, che il Vescovo di Como e l'Arcivescovo di Milano gli lodano assai, ma che gli sconsigliano di pubblicare « per molti prudenziali motivi ».

Il valore di questa apologia del Cattolicesimo è indubbio: in un latino stringato e chiaro, non privo di qualche eleganza, ricorrendo in ogni argomento alla Bibbia e ai padri, il Mengotti polemizza con sicurezza, con tenacia, con arguzia. Nella grande lotta che dura ormai da secoli tra cattolicesimo e protestantesimo, quest'opera del Mengotti rispecchia degnamente l'impegno e la lealtà con la quale anche a Poschiavo si tentò sempre di difendere contro la Riforma l'antico patrimonio della fede.

Di carattere più letterario e, per il lettore moderno, più interessante, è la seconda raccolta, un complesso di circa 14.000 versi tra latini e italiani, che l'autore andò componendo e raccogliendo durante la sua lunga vita, i cui ultimi trenta anni poté trascorrere senza preoccupazioni e responsabilità di ministero sacerdotale nella tranquilla solitudine della sua casa avita, il magnifico palazzo Mengotti, che oggi ancora parla di tutto un glorioso passato di ricchezza, di cultura e di arte.

Svariatisimi, e tutti d'occasione, sono gli argomenti trattati: la religione, la filosofia, la morale, la geografia, i proverbi, la natura, le virtù, i vizi, avvenimenti particolari, storia locale, giuochi di parole, indovinelli, ecc. Insomma, egli stesso ce ne dà un riassunto citando Giovenale :

Quidquid agunt homines Votum Timor Ira Voluptas  
Gaudia Discursus, nostri est farago libelli.

E induce il lettore fin dalla prima pagina a seguirlo fino in fondo, perchè :

Carmina qui legit haec patiens est carmine dignus  
Dum legit ac fert quae semipoeta canit.

Vale a dire: soltanto leggendolo saremo degni del suo canto. E la modestia con cui si chiama solamente un « semipoeta » ce lo rende simpatico. Non pretende di essere un grande. Confessa egli medesimo di aver « raccolto cantato scritto » ut

..... fugiens otia se recreet :

per divertirsi fuggendo l'ozio. Nè altra poetica si poteva aspettare da un settecentista, e, per di più, abate.

Al lettore del novecento il gusto e la fatica di ricrearsi, come diceva il buon Mengotti, cercando di decifrare questi suoi versi enigmatici :

## SONETTI ENIGMATICI

Io non son creator nè creatura,  
nè veduto già mai fui tra i viventi:  
e tra gli uomini pure ognor mi senti:  
son morto e star non posso in sepoltura.

Nel Mondo fo la principal figura;  
Terra ed Acqua non son, s'esperimenti;  
non son Aria nè Fuoco, e agli Elementi  
nel mezzo sto, per propria mia Natura.

Nel Tempo son, e pur non mi discerno;  
nel presente non son, non nel passato  
e nel futuro non sarò in eterno.

Son il primo in Morir, e non son nato.  
Son fra i Demoni e non son ne l'Inferno;  
sto nell'Empireo, e pur non son beato.

\* \* \*

Capo di Mostro tieni, ed hai Mistura  
nel piede d' Huom, nel ventre di Giumenti;  
e se parli in Enigma, indarno tenti  
celarti a chi conoscerti procura.

Non puoi star ne i Sepolcri, e poi paura  
non hai, stando tra Tombe e Monumenti.  
Tu i campi occupi in mezzo; e di Formenti  
senza te non si dà Messe matura.  
Nel Tempo stai, ma non d'Està o d'Inverno:  
nel Mare ài loco, e poi sei rigettato  
dalla Terra, dal Cielo, e in sin d'Averno.

Tu sei per la favella ente formato,  
pur sempre muto stai; nè con piè terno  
passo far mai permetteratti il Fato.

*Più breve risoluzione*

Quattro ne' primi quattro son, se credi,  
cinque negli altri; o sia nove negli otto;  
sei negli ultimi sei; Tre gambe ho sotto;  
orbo o locco sei tu se non mi vedi.

*Risoluzione in lettera oscura: iijn ijrgrren, Z.*

\* \* \*

Brami saper ch'io sia? Son cosa strana,  
che non ha vita, e sta fra i Vivi: e spesso  
viene il mio nome in fra i colloqui espresso;  
e provien l'esser mio da Madre umana.

Nè cosa son insussistente, o vana,  
fra gli Huomini commune ad ogni sesso ;  
ente ma senza corpo, e son lo stesso  
fra la Gente Civil e la Villana.

Non so parlar, e su le lingue giaccio ;  
lettere non sò ; ma nelle lettere ho parte ;  
ad altri dò fastidio, ad altri piaccio.

Molte cose so far e son senz' arte :  
vuoi saper chi mi sia ? sì : ti compiaccio ;  
guarda, che te l' ho detto in queste carte.

*Risoluzione in lettera oscura: yn Hbpr.*

\* \* \*

Son noto, e misto ancora ; e pur io credo,  
non sapresti, chi son, s'io nol dicessi :  
son quel, che son, perchè me mai non vedo ;  
ne sarei quel che son, s'io me vedessi.

Lume darti non posso, e sol ti chiedo,  
che di me formi pria lunghi processi ;  
poi, se ti opponi al Vero, io ti concedo  
di togliermi la vita, e gl'occhi stessi.

Son un, che m'addormento e mi risveglio ;  
ma come nel dormir lumi non chiudo,  
meno li tengo aperti allor, che veglio.

Mi spoglio, e mai non mi son visto ignudo :  
e sempre oprar fra l' ombre a me par meglio  
che per oprar al chiaro, indarno sudo.

*Risoluzione in lettera oscura: yn Pnaqryn.*

\* \* \*

Lume del Vero, e svelator d' Arcani  
son'io, son Padre e i Figli miei divoro,  
son senza vita, e sempre nasco e muoro,  
un solo son, ma vario oggi e dimani.

Il tutto reggo e non ho lumi, o mani,  
prezzo non ho, ma vaglio più dell' oro ;  
medico son e dono al duol ristoro,  
e Carnefice o morte adduco i sani.

Tutto mastico, e vedo, e non ho dente,  
scettro non tengo ed imperar presumo ;  
tutto possiedo e nulla ho di presente.

Forza non opro, e le città consumo,  
armi non porto e sempre uccido Gente,  
fuoco non uso, e tutto solvo in fumo.

*Risoluzione in lettera oscura: xy Grzeb*

Felice Menghini

(Da Pagina culturale del « Grigione Italiano » 1945).

Soluzione dei due primi sonetti enigmatici: la lettera M. Quella degli altri sonetti la lasciamo ai lettori.

# Un disnà da galantom

RODOLFO MENGOTTI 1828-1905

*Sa mi füssi albergatur,  
Ga daroi agl' aventur,  
Ca i sian sciur o altra gent  
Frost da crüsca da furment  
Plen da cut e mità sec,  
Cun guarnera d' un gran bec.  
E dua fletti d' un argon  
Fait da berna e poc da cion,  
Par scibletta farinarsa  
Ben ben lunga e plütost scarsa:  
Carn da biscia süil prim tont  
Carn da nugia süil segont.  
Cun lavazi masaradi:  
Cun poc chönsch; bricca saladi;  
Par i pess daroi scazzon,  
Ca par sciuri glen plü bon;  
Par i dulz daroi meneda;  
Par scirel cun la galeda  
Ga daroi tant da bon bossar,  
Da cavà la seit al sclossar;  
Par li bozzi un bottiglion  
Da maistra e da siron;  
Par i früt daroi parmognuli  
Cun gagliüdi e cul li frosuli  
E par fin cun belli scaranzuli.  
La mascarpa par staffel:  
Par la turta un sgot turtel:  
Al fiurit par al büter  
E la pelusa ilò dasper.  
Issa vegnum cul caffè  
Ca al va serf cumè da tè  
Dalli fögli dalla sena,  
Cal draviss la prima vena:  
Lè da pen 'na cariola,  
Stet sügür sün mia parola:  
Lè un pürgant al plü sincer,  
Ma cal spazza da duver.  
Cügè e clap glen fait d' asè  
E da smesser nu ga nè;  
Par piron druè li man  
Cumè al fea nos bon Adam.  
Par i masc saroan dis franch,  
Par manigli un po' da manch.*

**Nota.** Versi tolti dal « Grigione Italiano » 20 I 1946. Sul Mengotti vedi Almanacco dei Grigioni 1928. Il « disnà » darà gioia agli studiosi di popolarésca, ai dialettologi e agli amanti della risata larga e sonora.

## „Strada mercantesca d'Albionasca" - Roveredo

Nel passato Roveredo era collegato col lago di Como dalla « strada di Maria Teresa » che poi prima di strada di Maria Teresa d'Austria (1717-1780) era la « strada mercantesca d'Albionasca » o la strada che dal villaggio sale all'alpe di Albionasca, raggiunge il Jorio per scendere a Dongo. Strada « mercantesca », cioè del mercato o del traffico che si faceva su dorso di mulo.

Nel 1682 la strada doveva essere in cattivo stato se Roveredo e S. Vittore si decidevano al seguente

**Accordo della Comunità di Roveredo e San Vittore con maestro Pietro Raspadore e Pietro Bologna, per ricomodare la strada mercantesca d'Albionasca. Sotto li 8 giugno 1682.**

*Tenor del pre.te scritto si dichiara come il sig. Tenente Carlo Andreotta come delegato della Mag.ca Coi.tà Gene.le di Roveredo, et S.Vittore, ha fatto real accordo con M.stri Pietro Raspadore, et Pietro Bologna per ricomodare la strada mercantesca d'Albionasca cioè nelli lochi nel presente foglio descritto, al che si obbligano d.ti maestri di rifabricarla con satisfazione di Med.o Impresario Obligo anchora di metter li med.mi maestri tutto li materiali a ciò necessarij, riservato però chiodi, calcina, è ferri è assi, quali robbe donerà d.a Coi.tà pagare à parte, è poi compita tal opera s'obliga d.o s. Andreota in nome ut sopra che per lor giusta mercede ghe sia dato la summa de lire nouecento di qual suma si sono sud.e parti conuenute, è agiustati per il che fù dato Commessione a me di rogare il pre.te con sottoscrizione di ambe parti come al Originale appare in mia mano.*

*Carlo Andreotta Deputato.*

*Pietro Raspadore affermo come di sopra.*

a. m. z.

## „Rasatori" di Calanca

L'emigrazione dei « rasatori » (dialettale « rasat » o « ragiat »: raccoglitori di resina) è stata, per quanto sappiamo, solo calanchina. Un primo ragguaglio lo abbiamo dato in Quaderni IV, 4, valendoci dei « Manuali » o registri di Carlo Francesco Ronco, di Rossa, dal 1794 al 1798 « rasatore » in Ettale (Ettal) di Baviera. Già in quella occasione osservavamo che l'emigrazione dei « rasatori » durava da tempo. Una prima conferma la dà l'atto steso dell'autorità di Memmingen di Baviera, il 21 novembre 1711, per il quale « Borgomastro e Consiglio di questa città di Memmingen del Sacro Impero » accordano ai fratelli Giovanni Battista

e Giovanni Daniele Jagher di « Rothendorf » (« Comune rosso »: Rossa) la concessione di estrarre la ragia nel « Burger- und Wöhrunger-Wald » — bosco Burg e Wöhrung — fissando minuziosamente le condizioni.

L'atto, su pergamena, lo riproduciamo nel testo originale tedesco :

**Bestand Brieff auf Johann Baptista und Joseph Daniel die Jagher Gebrüder  
von Rothendorf, aus Graubündten, Memmingen.**

Wir Burgermeister und Rath dieser dess Heiligen Reichs Statt Memmingen bekennen öffentlich hiermit: Dass wir fürweiseren dises Johann Baptista, und Joseph Daniel den Jager Gebrüder von Rothendorff aus Graubündten auff ihrer Vatters Joseph Jaghers underthäniges Verlangen und Bitten auff ihr weil und lebenslang die Bewilligung gegeben, in unserm: Burger- und Wöhrunger-Wald zu pecheln und zuharzen, dergestalt und also dass Sie erstlich sollen schuldig und verbunden sein, zu einer Ehrschazung gemeiner unserer Statt steürhauss Dreissig Gulden miteinander zuerlegen, wann auch einer oder der andere aus Jhnen zeitlichen todts verfahren und Söhne hinterlassen. Daneben auch uns beliebig fallen wurde, einen davon an des verstorbenen Stell anzunehmen, soll diser ebenfalls schuldig und gehalten sein, die Helffte von solcher Ehrschazung, unsrem Steürhauss zubezahlen, auch sich gegen uns, disem accord gemäss, weiteres zu obligieren; So dann und zum andern sollen Sie bemelte beede Beständer dise unserer Waldungen mit aller Bescheidenheit nachlaut des alten Bestand-Brieffs gebrauchen, keine neüe Bläzen an die Tannen machen, sondern sich der alten Bläzen bedienen, auch nicht gar zu genau abpuzen, es wäre dann Sach, dass ein Stück Holz abgetrieben wurde so ihnen auff Zuhalten zu glazen unverwehrt sein solle, oder es sonst rauhe grobe Tannen, die keine Segbäum oder Bauholz abgeben, betreffen würde, von welch glatt sauberm Holz dann, so zu Segbäum oder Bauholz tauglich, Sie sich gänzlich bemüssigen und dergleichen, keines von neüem zu gläzen sich gelüsten lassen sollen, es wäre dann dergleich Holzstück vorhero schon gegläzert worden, widrigen falls Sie nicht allein den dardurch verursachten Schaden gut zuthun schuldig, sondern noch darzu gewästig sein sollen, dass diser Bestand Jhnen nach Beschaffenheit der Sachen gar benommen werden dürffte: Soviel dann drittens den jährlichen Bestandzinss, welcher allweg in dem Monat Augusto verfallen anbetrifft, sollen Sie Johann Baptista und Joseph Daniel die Jagher an statt des Bestandgelts verbunden sein jährlich zwey Centner glatt - oder drey Centner rauhes Pech zu lifern und dem Werkhauss alhier ein zuhändigen, was man auch über das Ehre. gemeiner Statt noch weiters an Pech vonnöthen, sein Sie ebenmässig schuldig, solches unserer Stattwerkhaus - und zwar das Pfund glatt Pech hoher nicht alss umb zwey Kreüzer - das Pfund rauh Pech aber umb einen Kreüzer - und dann einen Pech Kranz. So man derer von nöthen, umb drey Pfenning - und eine Pechfackel umb neün Kreüzer einzulifern. Dessen zu Urkund ist diser Bestandts Recess under der Statt Secret und Sigel ausgefertigt worden; beschehen Memmingen den ein und zwanzigsten Monatstag Novemberis des Eintausend Siebenhundert und eiffen Jahrs.

a. m. z.



## La Peste a Roveredo 1630, 1635

I monatti. — Dei monatti, infermieri e becchini degli appestati, nelle carte roveredane si fa cenno, per quanto sappiamo, la prima volta nel 1630, l'anno della peste di cui parla largamente il Manzoni nei « Promessi Sposi ».

In una « Nota d'la roba datta fora a nome d'la mag'ca (magnifica) Cum'nità di Rogoredo » del settembre-ottobre 1630 sono accolte le seguenti poste :

« .... p bocali vino et pan et .... (indecifrabile) al monat di 6 7bre 1630 quel giorno che sepeli la ... (indec.) et p (per) quel homo giu ala Capeleta — L(ire) 2 S(esini) 14.

Item p vuno siponi (sapone) et vuno paio di calsoni et vun camisa et vun capello et 1 paio di calseti di pele dat al monat — L. 30.

Item per vun gorda et alglio al monat — L. - S. 15.

Item p bocali vino et un pesa (pezza) carne et alio mandato al monat quel giorno che sepeli la Viegni (?) adi 31 7bre 1630 — L. 2.

Il monatto non aveva nome ; era semplicemente il « monat ». Pare che i « monat » abitassero in Carasole. Decenni dopo si parlava ancora della « casa dei monat » in quella frazione.

### La guardia

Il 30 maggio 1635 il roveredano Martino Bonallini scriveva a un « Honorando sig.r Mio », fra altro :

« Lanno passato habiamo auto vun poco di trauagli (travagli), causa del mal contagioso, ma gratia del sig. i Dio, et di S.to Rocho Benedetto habiamo auto bon governo, che non e mai occorso altro, particolarmente nel nostro Comune, ma a S.to Vittore morano a monti (mucchi) cosi mantieniamo sempre guardia, contra di loro, li sotto ala casa di qd. (quondam) Angel Malachrida .... »

Chi faceva la guardia ? Dei « soldati » ?

Nella « Nota » succitata v'è anche la posta :

« A doi soldatti p pane et carne et altra roba portata dentro alle Salese (salesc: salici) col molia (colla moglie) del ... (indec.). — L. 2 S. 4 ».

(« Nota » e lettera sono custodite nell'Archivio comunale di Roveredo, Cartella III.a, N. 4, di Miscellanea storica).

## „Transito“ delle „borre“ 1618

Il trasporto del legname fin sul tardi nel 19. secolo nella Mesolcina si affidava alle acque. I mercanti dovevano versare delle tasse elevate ai comuni, come appare dalla seguente « Nota » del 1618 :

« Nota di dinari receptuti de Mr. (miser - messere - o magister ?) Gio(vanni Bologna a nome d'la Comunità di Rogoredo, cio (cioè) le 4 Degagne (di Campagna, Guerra, Toveda e Oltracqua) dalli mercanti d'le borre: C'a (causa) del transito p accordo fatto, sine d'ap'le (di aprile) 1618 in tanti pauli et doble (doppie) di Genoua et scuti V'ti (veneti) No. 200 — L. (lire) 2400 ».

(Documento nello stesso Archivio, nella stessa Cartella).

a. m. z.